Tornare ad Assisi: perché?

Christian Albini

Senza gesti forti e netti che vanno in senso opposto, non è possibile far capire che uccidere in nome di Dio è contrario a un autentico spirito religioso, ma è "satanico" come ha detto ieri papa Francesco

Assisi 2016 non è solo un anniversario. Ci sono avvenimenti che hanno un sapore di ritualità convenzionale. Non può essere così per il nuovo incontro interreligioso ad Assisi, a cui parteciperà papa Francesco, dopo quello iniziale con Giovanni Paolo II nel 1986, da lui ripetuto nel 2002 e anche da Benedetto XVI nel 2011.
Può sembrare un fatto dovuto che in un momento di nuovo segnato dal terrorismo fondamentalista, i rappresentanti delle grandi religioni mondiali si ritrovino per condividere gesti e parole di pace, ma non è solo una questione di buoni rapporti tra le fedi.
Tra genitori capita di avere scambi sui rispettivi figli e ultimamente, in momenti del genere, più di un padre e di una madre mi hanno fatto notare che nell'immaginario dei giovanissimi sempre più spesso la religione si associa al sangue, alla violenza, alla morte. «Se fa succedere queste cose, è meglio farne a meno», scuote la testa un preadolescente coetaneo del mio figlio maggiore.
Qualcuno penserà subito che bisogna dirgli che sono "gli altri" a uccidere, non noi cristiani. Sono distinzioni che, di fatto, hanno un effetto labile. Le nostre società di cui alcuni rivendicano l'identità cristiana, traboccano di violenza che accettiamo fin troppo facilmente contro le donne, i bambini, i poveri... E molti sedicenti cristiani che abitano le piazze virtuali si distinguono proprio per la loro aggressività verbale. O comunque sono quelli che fanno più rumore.
E allora chiediamoci: qual è la vera impronta che la presenza cristiana lascia nella nostra società? Qui non pesano la rilevanza e l'influenza pubblica su cui hanno puntato pesantemente alcuni ambienti ecclesiali in tempi recenti. Anzi, queste ultime possono finire con l'occultare il vangelo e aprire spazi a scandali e forme di controtestimonianza.
Il punto è: per che cosa i credenti sono riconoscibili in quanto tali? L'impatto della violenza terrorista è un'esplosione anti-spirituale che solleva un'ombra tanto oscura che non fa vedere più altro. E qui siamo rimandati ad Assisi: senza gesti forti e netti che vanno in senso opposto, non è possibile far capire che uccidere in nome di Dio è contrario a un autentico spirito religioso, ma è "satanico" come ha detto papa Francesco nella messa di suffragio per padre Jacques Hamel.
L'essere cristiani oggi, l'essere chiesa oggi non può non passare da Assisi.
Certo, c'è chi storce il naso - per non parlare delle critiche più dure e insultanti - come è già successo con la presenza musulmana alle messe di alcune settimane fa per solidarietà ai cattolici, parlando di rischi di confusione e sincretismo. Ma sporcarsi le mani e fare dei passi non è meglio del niente, in un momento di emergenza planetaria? Là dove i diversi s'incontrano e si toccano necessariamente ci sono rischi e possibilità d'incidenti. L'unica condizione assolutamente neutra è l'isolamento sterile delle provette in cui non c'è incontro. Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*: «preferisco una chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (n. 49).
D'altra parte, già Giovanni Paolo II (nel discorso alla curia romana del 22 dicembre 1986) ha ricordato la coerenza fra la giornata di Assisi e l'insegnamento del Vaticano II sull'unità del genere umano che li ha trovato un'espressione visibile. Ha infine affidato a Gesù stesso «il seguito da dare alla Giornata e agli impegni che a questo scopo tutti nella chiesa dovremo assumere o stiamo già assumendo per rispondere alla vocazione fondamentale della chiesa tra gli uomini di essere sacramento di redenzione universale e germe validissimo di unità e speranza di tutta l'umanità».
Sì, tornare ad Assisi significa persistere nel coraggio della fratellanza dimostrato e insegnato da padre Jacques, un uomo buono, mite, che sempre cercava di fare la pace. Che questo incontro sia sotto il suo segno!